

Studi bresciani

nuova serie

semestrale di storia moderna
e contemporanea

2/2025



fondazione luigi micheletti



Presidente

Ettore Fermi

Direttore

Giovanni Sciola

Consiglio di amministrazione

Aurelio Bertozzi, Roberto Bianchi, Francesco Caretta, Ettore Fermi, Marco Lombardi, Maurilio Lovatti, Anna Micheletti, Bruna Micheletti, Daniele Mor, Massimo Mucchetti, Leonida Tedoldi.

Comitato scientifico

Giulia Albanese, Claudia Baldoli (presidente), Marco Belfanti, Sergio Bologna, Laura Centemeri, Gabriella Corona, Paolo Corsini, Patrizia Dogliani, Mirco Dondi, Mimmo Franzinelli, Francesco Germinario, Alessandro Giaccone, Miguel Gotor, Luigi Manconi, Sergio Onger, Elena Papadia, Santo Peli, Luigi Piccioni, Gian Franco Porta, Marino Ruzzenenti, Giovanni Sciola, Carlo Simoni, Mario Taccolini, Marcello Zane.

Fondazione Luigi Micheletti
Via Cairoli, 9 - 25122, Brescia (Italia)
www.fondazionemicheletti.eu

In copertina:

Partigiani in città, 1945.

"Raccolte Storiche" dell'Università Cattolica, sede di Brescia.

Archivio storico della Resistenza bresciana e dell'età contemporanea

Studi bresciani

Comitato editoriale

Rolando Anni, Claudia Baldoli, Carlo Bazzani (*segretario di redazione*), Alessandro Brodini, Giovanni Cadioli, Emanuele Cerutti, Carlotta Coccoli, Paolo Corsini, Luciano Faverzani, Mimmo Franzinelli, Francesco Germinario, Daria Gabusi, Giovanni Gregorini, Alice Gussoni, Maurilio Lovatti, Daniele Montanari, Sergio Onger (*direttore*), Maria Paola Pasini (*direttrice responsabile*), Maurizio Pegrari, Santo Peli, Gianfranco Porta, Giovanni Sciola, Federico Carlo Simonelli, Carlo Simoni, Leonida Tedoldi, Francesco Torchiani, Lucio Valent, Enrico Valseriati, Marcello Zane, Paolo Zanini.

studibresciani@fondazionemicheletti.it
www.fondazionemicheletti.eu/studibresciani
Liberedizioni 2024
www.liberedizioni.it

Progetto grafico: Agnese Bonfiglio
Impaginazione e cura editoriale: Rosalba Albano

Registrazione del Tribunale di Brescia, n.1/80 del 3 gennaio 1980
ISSN 1121-6557
ISBN 979-12-5552-064-1

I testi pubblicati nella sezione Ricerche sono stati sottoposti a un sistema di double-blind peer review. A seguito di una iniziale valutazione del Comitato editoriale, che ne ha attestato la pertinenza e la scientificità, i saggi sono stati valutati in forma anonima da almeno due revisori italiani o internazionali. I revisori hanno provveduto a redigere una scheda di giudizio, con l'impegno di discrezione nei confronti dell'autore.

Indice

Ricerche

- 9 VALERIO VARINI
Imprese italiane all'estero e "multinazionali tascabili". I casi Campari e Martini, 1830-1930
- 51 CHIARA ARAMINI
I giovani neofascisti a Milano: il Carroccio e la Giovane Italia dalla loro fondazione al governo Tambroni
- 75 DIEGO ZORLI
La strage di piazza della Loggia nella stampa neofascista

Discussioni

- 99 FRANCESCO GERMINARIO
Il corpo, la lunga morte, la politicizzazione della vita. Considerazioni a partire da un volume sulla violenza fascista
- 117 CARLOTTA COCCOLI - MARIA PAOLA PASINI
Memorie di una città in guerra. Brescia a ottant'anni dai bombardamenti (1944-45)
- 123 FABIO VANDER
Storiografia, politica, propaganda. Il confine orientale come problema
- 129 ALESSANDRO NORA
Genesi e risignificazione del monumento alpino di Vestone tra memoria e letteratura

Strumenti di ricerca

- 139 ROLANDO ANNI - PAOLO CORSINI
Per una guida bibliografica della Resistenza bresciana

Recensioni

- 195** CARLO BAZZANI
Recensione ad Alessandro Bertoli, «*Con occhi d'Argo*». *Il ministro Zanardelli dietro le quinte del primo governo liberale (24 marzo-19 dicembre 1878)*
- 199** DARIA GABUSI
Recensione a Toni Rovatti - Alessandro Santagata - Giorgio Vecchio, *Fratelli Cervi. La storia e la memoria*
- 205** LUCIANO MAFFI
Recensione a *Storia dell'Azienda servizi municipalizzati di Brescia. I. La municipalizzazione dei servizi tra età giolittiana e fascismo (1907-1944)*, a cura di Giovanni Gregorini - Sergio Onger
- 211** PAOLO CORSINI
Recensione a Federico Fornaro, *Una democrazia senza popolo. Astensionismo e deriva plebiscitaria nell'Italia contemporanea*

Alessandro Nora

*Genesi e risignificazione del monumento alpino di Vestone tra memoria e letteratura**

M.O. ALPINO GIOANÌ. Queste poche parole in bronzo aggiunte a posteriori sul monumento dedicato ai battaglioni alpini di Vestone, inaugurato nel 1963, hanno contribuito a connotare il complesso scultoreo in un'ottica differente. Dall'iniziale intento esclusivamente commemorativo¹, e pur mantenendo il proprio carattere celebrativo-memoriale, si è volutamente aggiunta all'opera un'accezione storico-letteraria – difficilmente riscontrabile in altri monumenti a vocazione militare – strettamente interconnessa alla figura di Mario Rigoni Stern. Lo scrittore combatté infatti nel battaglione Vestone durante la Seconda guerra mondiale, stringendo forti legami con la cittadina dei suoi ex commilitoni².

* Lista delle abbreviazioni: BCV: Biblioteca Civica di Vestone.

1 Per una panoramica sui periodi commemorativi della recente storia italiana si vedano almeno: *La morte per la patria. La celebrazione dei caduti dal Risorgimento alla Repubblica*, a cura di Oliver Janz – Lutz Klinkhammer, Roma, Donzelli, 2008; Carlo Cresti, *Architetture e statue per gli eroi. L'Italia dei Monumenti ai Caduti*, Firenze, Pontecorboli Editore, 2006. Per un inquadramento su diversi aspetti "monumentali" del Novecento: Michela Valotti, *Monumento in movimento. Inquietudini del secolo breve*, «Studi bresciani», 1 (2024), pp. 9-32; Michela Bassanelli, *Oltre il memoriale. Le tracce, lo spazio, il ricordo*, Milano-Udine, Mimesis, 2015.

2 Per il rapporto tra Rigoni Stern e Vestone si vedano: Mario Rigoni Stern, *Storie vestonesi. Ricordi del "Sergente" (1974-1992)*, a cura di Giancarlo Marchesi, San Zeno Naviglio, Grafo edizioni, 2021; Alessandro Nora, *Mario Rigoni Stern. Dalla Russia alla Valle Sabbia*, Saluzzo, Fusta, 2025. Sulla vita e l'opera di Rigoni si rimanda a Giuseppe Mendicino, *Mario Rigoni Stern. Vita guerre libri*, Scarmagno, Priuli&Verlucchi, 2016.

Prima di spiegare chi fosse Gioanì occorre valutare le circostanze contingenti nel quale l'opera, in un rapporto biunivoco tra memoria storica e monumentalizzazione, è nata e si è sviluppata sia nella sua fase ideativa sia nella sua fase realizzativa. Il complesso scultoreo e il luogo sul quale è stato eretto esemplificano al meglio le diverse trasformazioni avvenute in seno alla società nel volgere di pochi decenni.

Il monumento ai battaglioni alpini di Vestone viene originariamente concepito nel 1939 da un'idea di alcuni alpini, tra i quali il tenente Franco Scalmana, futuro presidente dell'associazione vestonese delle penne nere. L'idea iniziale è semplice, ovvero innalzare un monumento in ricordo degli alpini valsabbini caduti nella Grande Guerra. Seppur in ritardo rispetto alla fase acuta di "monumentomania"³ che ha caratterizzato la prima parte del ventennio mussoliniano il progetto viene portato avanti nel tempo. Durante il conflitto greco-albanese Scalmana riesce a raccogliere i primi fondi donati dagli alpini al fronte, poche migliaia di lire con cui ripartirà al termine della guerra con «l'impegno morale di ricordare il sacrificio degli alpini morti non più in una, ma in due guerre mondiali»⁴. L'intento celebrativo si è trasformato, l'esperienza della Seconda guerra mondiale ha alleggerito il nuovo monumento dalla retorica trionfalistica fascista che veniva dedicata ai caduti della Grande Guerra; l'aspetto commemorativo però rimane sempre il fulcro di un progetto ancora tutto da programmare e da realizzare, cercando sul territorio i fondi basilari.

Nei primi anni Cinquanta, allo scopo di raccogliere i fondi necessari alla realizzazione del monumento, vengono promosse diverse iniziative benefiche; tuttavia, è solo con l'istituzione del comitato organizzativo nel 1954 che prende avvio l'iter ufficiale che porterà alla concretizzazione dell'opera.

3 Per l'argomento, ampiamente trattato da più autori, almeno: Lisa Bregantin, *Per non morire mai. La percezione della morte in guerra e il culto dei caduti nel primo conflitto mondiale*, Padova, Il Poligrafo, 2010; Diego Leoni - Camillo Zadra, *La Grande Guerra. Esperienza, memoria, immagini*, Bologna, il Mulino, 1986.

4 Felice Mazzi, *Cento anni a Vestone e Nozza. Valle Sabbia fra il XIX e il XX secolo*, Brescia, Grafiche Igt, 1989, p. 182.

Genesis e risignificazione del monumento alpino di Vestone

In occasione di un incontro pubblico alcuni rappresentanti delle associazioni patriottiche locali sollevano ufficialmente la questione relativa alla necessità di erigere «un degno monumento a ricordo dei Caduti dei Battaglioni alpini»⁵. Nel volgere di pochi anni, e con l'aiuto essenziale sia di privati cittadini sia degli industriali della valle, il comitato riesce a raggiungere la ragguardevole cifra per l'epoca di sette milioni di lire con cui finanziare il complesso scultoreo⁶.

La realizzazione dell'opera viene affidata a uno scultore bresciano, Ersilio Moretti, una figura ancora poco indagata nel panorama artistico bresciano. Moretti, nativo di Virle Treponti, nasce nel 1911 nella frazione rezzatese⁷. Nel 1925 studia presso la scuola professionale di Virle, aggiudicandosi il primo premio nel *corso di plastica*⁸; nel triennio 1926-1929 frequenta i corsi serali di "architettura" e di "disegno applicato alle arti" dapprima all'Istituto Professionale Moretto⁹ e successivamente all'Istituto Tecnico Tartaglia¹⁰. Negli anni Trenta apprende il mestiere studiando presso l'Accademia Carrara di Bergamo sotto la guida dello scultore e professore Gianni Remuzzi; alla mostra di Trieste del 1943 vincerà il primo premio tra gli artisti alle armi con l'opera *Bersagliere che scaglia il proprio braccio contro il nemico*¹¹.

Nel dopoguerra scolpirà numerose opere e monumenti dedicati ai caduti. Il complesso scultoreo più significativo, insieme a quello di Vestone, è il monumento ai caduti partigiani di Bedizzole del 1946, voluto dal Comitato di Liberazione¹², rimasto escluso dal censimento

5 *Ibidem*.

6 F. Pellizzari, *Nella capitale della Valsabbia il monumento ai battaglioni Vestone Valchiese e Montesuella*, «Giornale di Brescia», 30 settembre 1961.

7 Ringrazio il figlio Gianpietro per le notizie biografiche e per la preziosa collaborazione.

8 *Gli alunni della scuola professionale di Virle T. premiati alla presenza dell'on. Giarratana*, «Il popolo di Brescia», 21 luglio 1925.

9 *Istituto professionale "Moretto". Promossi nei corsi serali e festivi*, «Il popolo di Brescia», 3 giugno 1927.

10 *Gli scrutini dei corsi domenicali all'Istituto Tecnico "N. Tartaglia"*, «Il popolo di Brescia», 11 agosto 1929.

11 Cfr. *Pittura e scultura dell'Italia contemporanea*, Roma-Milano, Editrice Alfa-Carpi, 1968, p. 255.

12 Cfr. *Il contributo di Bedizzole alla strada Due Porte-Padenghe*, «Giornale di Brescia», 9 giugno 1954.

Alessandro Nora

di Galmozzi nel suo libro rivolto ai monumenti resistenziali nel periodo 1945-1985¹³. Un'opera di grandi dimensioni che raffigura un partigiano armato di fucile uscire con decisione da una grotta. Negli anni Sessanta e Settanta sono almeno altre tre le opere memoriali dedicate ai caduti commissionate a Moretti. Una viene inaugurata nel bresciano nel 1966 nella frazione di Costa di Gargnano¹⁴ mentre le altre due sono inaugurate in Valle Sabbia: nel 1969 a Idro¹⁵ e nel 1973 a Casto¹⁶. Sono anni in cui la valle vede il susseguirsi di nuovi monumenti commemorativi; alle opere già citate si aggiungono, realizzati da altri artisti, i monumenti di Pertica Alta nel 1965¹⁷, di Nozza nel 1968¹⁸, di Mura nel 1969¹⁹.

La scelta del luogo destinato a ospitare il monumento di Vestone riflette, a sua volta, le trasformazioni sociali, urbanistiche e simboliche che hanno attraversato l'Italia tra Ottocento e Novecento. Alla fine del XIX secolo, l'area in questione era ancora adibita a uso agricolo. Una prima e significativa riconversione avviene nel 1887 con la costruzione della stazione tranviaria, segno tangibile della modernizzazione dei trasporti. Negli anni Trenta del Novecento, la progressiva obsolescenza del trasporto tranviario portò alla sua sostituzione con le corriere e, successivamente, con le automobili. La demolizione del-

13 Luciano Galmozzi, *Monumenti alla libertà. Antifascismo, resistenza e pace nei monumenti italiani dal 1945 al 1985*, Milano, La Pietra, 1986. Per contestualizzare i diversi periodi resistenziali del dopoguerra, con preziosi riferimenti alla costruzione di monumenti, si veda Philip Cooke, *L'eredità della resistenza. Storia, cultura, politiche dal dopoguerra ad oggi*, Roma, Viella, 2015.

14 Cfr. <https://www.thisisgargnano.it/media/passeggiate-Costa-MonumentoAiCaduti.pdf> (consultato il 2/08/2025).

15 *Un monumento ai caduti di Idro*, «Giornale di Brescia», 26 maggio 1969.

16 Si veda il ritaglio di giornale, privo di riferimenti alla testata, intitolato *Ai caduti di Casto* in BCV, *Album di Storia Valsabbina*, vol. 6, 1973, p. 80. I volumi sono composti da collage di articoli di giornale, foto, disegni, cartoline e ripercorrono la storia della Valsabbia tra gli anni Cinquanta e Ottanta del Novecento; non sono stati inventariati e risultano privi di segnatura archivistica.

17 Galmozzi, *Monumenti alla libertà*, p. 96.

18 Michela Valotti, Cirillo Bagozzi, da Nozza e ritorno. Per l'avvio di un catalogo ragionato dello scultore valsabbino: i monumenti ai caduti, «Civiltà Bresciana», n.s., 2 (2019), pp. 133-151.

19 *Inaugurato il monumento ai caduti. Le insegne di V. Veneto ai combattenti*, s.n., 23 giugno 1969. Il ritaglio dell'articolo è conservato in BCV, *Album di Storia Valsabbina*, vol. 3, 1969, p. 26.

la stazione nel 1937 segnò l'inizio di una nuova fase per il piazzale, che da quel momento fu adibito ad accogliere opere a carattere celebrativo. Nel 1938, in pieno clima ideologico fascista, venne finanziata la costruzione di un parco pubblico, al cui margine fu collocata una fontana a forma di vomero, simbolo propagandistico del mito rurale promosso dal regime. Con la fine del conflitto e la caduta del fascismo, il piazzale fu oggetto di un processo di rimozione simbolica della passata dittatura. La fontana monumentale venne abbattuta, sostituita da una più modesta fontanella, coerentemente con l'ondata iconoclasta che interessò molte città italiane nel secondo dopoguerra. Parallelamente, anche l'odonomastica subì una revisione: l'area assunse il nome di Piazzale Giacomo Perlasca, in omaggio al comandante partigiano bresciano attivo nella Resistenza in Valle Sabbia e fucilato dai nazisti.

A partire dagli anni Sessanta il piazzale poté finalmente accogliere il monumento agli alpini, destinato a divenire in breve tempo il principale luogo della memoria collettiva per la comunità vestonese. Il precedente monumento dedicato ai caduti della Grande Guerra, seppur posizionato nel centro del paese e a pochi passi dalla nuova opera, come ha sottolineato Valotti, non ebbe mai la stessa forza attrattiva rispetto al complesso scultoreo di Moretti e rimarrà «per lo più incompreso dalla comunità locale»²⁰.

Il complesso monumentale sorge all'ingresso del centro abitato di Vestone, lungo la strada provinciale che collega Brescia a Idro. Collocato nel piazzale che introduce all'entrata del borgo, il monumento è oggi incorniciato da alberi ormai cresciuti nel tempo che isolano visivamente lo sfondo cittadino, contribuendo a porre l'accento sull'opera come fulcro percettivo e simbolico. Si tratta di un monumento di notevoli dimensioni, preceduto da un'area verde che funge da spazio di rispetto e mediazione tra l'opera e il contesto urbano circostante. Dal punto di vista materico, il complesso si distingue per l'impiego combinato di tre materiali – granito, marmo e bronzo – che conferiscono all'insieme un forte impatto visivo e una marcata solennità, in linea con la funzione commemorativa voluta.

²⁰ Valotti, *Cirillo Bagozzi*, p. 148, nota 46.

Il basamento e le tre guglie che costituiscono l'ossatura principale dell'opera sono realizzati in granito dell'Adamello, montagna emblematica per gli alpini durante la Grande Guerra. L'impiego di questo materiale non è casuale, ma intende evocare, in forma visiva e tattile, la forza, la resistenza e la solidità morale delle penne nere, anch'esse considerate idealmente "granitiche" nell'affrontare le dure prove imposte dai conflitti. Le tre guglie rocciose richiamano inoltre le vette alte e inaccessibili delle Alpi, che solo la preparazione fisica e la tempra spirituale delle truppe alpine rendono raggiungibili²¹. Al centro della composizione, collocata sopra il basamento e in posizione avanzata rispetto alle guglie, si erge la figura scultorea in marmo bianco di Botticino, elemento cardine dell'intero complesso. La scultura raffigura la Vittoria alata, «corpulenta figura femminile, dallo sguardo allucinato»²², intenta nel gesto di "lanciare" un'aquila ad ali spiegate – animale simbolo per eccellenza degli alpini – nella lotta contro il nemico.

Le iscrizioni presenti sul monumento, realizzate in bronzo, tracciano la memoria storica dei battaglioni alpini formati lungo il corso del fiume Chiese, evocando, attraverso l'elenco di nomi, località e date, un tessuto narrativo che intreccia luoghi e biografie. La scritta principale, sul lato frontale dell'opera, contiene la dedica ai battaglioni alpini Vestone, Valchiese, Monte Suello, Monte Cavento e una più generica intitolazione «in memoria di tutti i caduti d'Italia». Vicino a questa parte vi è la riproduzione, sempre bronzea, del bollettino della vittoria del 4 novembre 1918. Trasversalmente, sul lato destro, vi è l'elenco con le date delle principali battaglie alle quali parteciparono distinguendosi i battaglioni Vestone e Valchiese. Sulla sezione sinistra vi è invece una lunga lista di importanti ufficiali alpini decorati con la medaglia d'oro al valor militare.

L'inaugurazione del 21 aprile 1963²³, nel ventennale della ritirata di Russia e a pochi giorni dalle elezioni politiche – elementi che ne ac-

21 Per i riferimenti simbolici dell'opera si veda: *Turna i alpini a Vistù*, Salò, Associazione Nazionale Alpini – Sezione di Salò, 1963, p. 3.

22 Valotti, *Cirillo Bagozzi*, p. 147, nota 42.

23 Cfr. *Oltre diecimila penne nere al grande raduno di Vestone*, «Giornale di Brescia», 22 aprile 1963.

centuarono il significato commemorativo – porterà per le strade di Vestone oltre diecimila penne nere festanti. L'intero borgo fu allestito per l'occasione con bandiere e striscioni tricolori, testimoniando la profonda adesione della comunità locale allo spirito dell'iniziativa. Il discorso²⁴ ufficiale fu affidato all'onorevole Egidio Ariosto, figura emblematica non solo per la sua origine valsabbina, ma anche per essere figlio di un caduto della Grande Guerra. La sua presenza, carica di significati personali e pubblici, sintetizzava perfettamente il messaggio del monumento: un omaggio alla memoria, al sacrificio e alla continuità tra generazioni segnate dalla guerra.

Terminata questa lunga ma necessaria indagine storiografica, funzionale però alla comprensione della genesi del monumento, possiamo ritornare alla frase iniziale e porci alcune domande. Chi era Gioani? Perché è così significativa la sua aggiunta sul monumento? In che modo ha cambiato la percezione del complesso monumentale?

La scritta M.O. ALPINO GIOANI, dove M.O. sta a significare «medaglia d'oro», viene aggiunta sul monumento nel 1987, in cima alla lista degli altri ufficiali decorati, su sollecitazione del locale gruppo alpino. Gioani, e qui entra in gioco Rigoni Stern, non è altro che la trasposizione in bresciano di Giuanin, personaggio memorabile de *Il sergente nella neve*²⁵ che con il suo ciclico e onomatopeico refrain dialettale «Sergentmagiù ghe rivarem a baita?»²⁶ accompagna il lettore lungo tutto il libro. La particolarità di Giuanin non risiede solamente nella sua simbolica frase – Calvino ne ventilerà l'utilizzo come titolo del libro – ma nel fatto che, caso piuttosto inconsueto nella narrativa rigoniana, si tratti di un personaggio in gran parte di fantasia, letterario quindi, ispirato però a un reale commilitone di Rigoni.

La figura del soldato prende spunto dal timido caporale Gennaro di origine napoletana, descritto successivamente da Rigoni nel racconto *Il caporalino del Don*²⁷, e sulla cui figura l'autore ha sempre glissato.

24 Cfr. Egidio Ariosto, *Discorso agli Alpini*, s.l., Editrice Vannini, 1963.

25 Mario Rigoni Stern, *Il sergente nella neve. Ricordi della ritirata di Russia*, Torino, Einaudi, 1953.

26 Cfr. Eraldo Affinati, *Mario Rigoni Stern: la responsabilità del sottufficiale*, in Mario Rigoni Stern, *Storie dall'Altipiano*, Milano, Mondadori, 2003, pp. XV-XVI.

27 Il racconto si può leggere in Mario Rigoni Stern, *I racconti di guerra*, a cura di Folco Portinari, Torino, Einaudi, 2006, pp. 277-280.

Giuseppe Mendicino ha sottolineato come «nel corso degli anni quel riferimento autobiografico al caporale Gennaro perde la sua connotazione originaria e, imprevedibilmente, diventa un simbolo degli alpini delle valli e delle montagne dell'Alto Bresciano»²⁸. Già nel 1975, in un breve racconto riferito a Giuanin lo scrittore fa diventare il soldato un valsabbino: «Sergentmagiù, ghe rivarem a baita? E se arriveremo a casa mi verrai a trovare in Valsabbia?»²⁹. Nel gennaio 1986, in occasione dell'anniversario della battaglia di Nikolaevka, esce sul «Giornale di Brescia» un articolo a firma di Rigoni dedicato alla figura di Giuanin³⁰.

A poco più di un anno di distanza, nel giugno 1987, il nome Giuanin fa bella mostra sul monumento. Alla cerimonia verrà letta come motivazione dell'aggiunta proprio una parte dell'articolo di Rigoni. In questo brano la figura dell'alpino viene "brescianizzata" ancora di più. Da «Sergentmagiù ghe rivarem a baita?» si passa al dialetto locale con «Sergentmagiùr ghe rivarom a baita?», enfatizzando la provenienza del caporale «simbolo di tutti gli alpini della montagna bresciana»³¹.

La figura di Giuanin è diventata l'emblema dell'assurdità della guerra, combattuta migliaia di chilometri lontano da casa e il cui unico obiettivo è il ritorno *a baita*. La scelta di ricomprendere alla testa di alti ufficiali decorati un personaggio in parte letterario – perlopiù un soldato semplice – rappresenta uno straordinario tributo a Rigoni Stern e alla sua poetica. Al contempo questa importante aggiunta caratterizza ulteriormente il monumento, che da un iniziale intento puramente celebrativo, si differenzia dalla maggior parte delle altre opere memoriali assumendo una valenza anche letteraria.

Difficile riscontrare altri complessi scultorei, che facciano riferimento all'esercito e ai suoi eroi, nei quali sia stato inserito un per-

28 Mendicino, *Mario Rigoni Stern*, p. 153.

29 Ornella Murer – Gaetano Thiene, *Lo scrittore dell'Altipiano e l'artista di Falcade: Mario Rigoni Stern e Augusto Murer*, in *Mario Rigoni Stern. Cento anni di etica civile, letteratura, storia e natura*, a cura di Giuseppe Mendicino, Vicenza, Ronzani, 2022, p. 259.

30 Mario Rigoni Stern, *Si chiamava Giuanin, aveva vent'anni*, «Giornale di Brescia», 26 gennaio 1986.

31 Rigoni Stern, *Storie vestonesi*, p. 89.

sonaggio letterario come simbolo universale del messaggio che si intende trasmettere; un messaggio di pace e, se letto nell'ottica della narrativa rigoniana, antimilitarista.

I riferimenti a Rigoni e a Giuanin riportano immediatamente alla disastrosa ritirata di Russia, avvenimento tragico che per anni ha permeato l'immaginario collettivo italiano e che ha colpito anche Vestone con diversi caduti e dispersi. Con il monumento ai battaglioni alpini del 1963, in un periodo in cui le ferite della guerra erano ancora aperte, la comunità si è affidata a una memoria collettiva incentrata sulla figura delle penne nere³², da sempre protagoniste della vita cittadina.

La monumentalità dell'opera con la sua lunga e travagliata genesi, unita alla monumentalità di Rigoni Stern e dei suoi scritti, danno vita a un binomio che rende il complesso scultoreo di Vestone pressoché unico, frutto di una memoria storica che nel tempo sfuma in memoria letteraria.



Fig. 1 – Il monumento ai battaglioni alpini di Vestone oggi (foto Alessandro Nora)

³² Per quanto riguarda la percezione del “mito alpino” all’interno della società si rimanda a: Marco Mondini, *Alpini. Parole e immagini di un mito guerriero*, Roma-Bari, Laterza, 2008.